

Marco Salvador

Processo a Rolandina

La storia vera di una transgender condannata
al rogo nella Venezia del XIV secolo

FERNANDEZ

Copyright © 2017 FERNANDEL

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it
ISBN: 978-88-98605-61-3

Prologo

Se il mattino di un qualsiasi giorno feriale del settembre 1353 uno di voi fosse stato a Venezia e avesse deciso di andare dal ponte di Rialto fino alla chiesa di San Matteo, gironzolare da quelle parti e ritornare al ponte percorrendo *Ruga dei Spezieri* e *Ruga dei Oresi*, probabilmente si sarebbe imbattuto in Rolandina Roncaglia.

L'avrebbe notata sicuramente, per l'avvenenza. E sarebbe bastato un secondo sguardo per coglierne anche la grazia, nonostante le vesti da popolana e, uno per braccio, due cesti colmi di uova da vendere. Se poi si fosse fermato a osservarla meglio, sarebbe rimasto sorpreso dall'eleganza dei gesti e dalla musicalità della voce mentre, con un sorriso luminoso, offriva la sua merce e ne decantava la freschezza.

Se invece avesse fatto quello stesso percorso all'imbrunire, oltre a dover aguzzare la vista per penetrare le ombre che si stavano addensando in *porteghi* e *sotoporteghi*, sarebbe stata necessaria un po' di curiosità per scorgerla mentre si prostituiva. Nulla di più perché, una volta individuata, si distingueva anche in quella situazione. In lei non vi era la sfrontatezza delle altre nell'adescare il passante, tantomeno la volgarità nell'esibire il corpo e nel promettere delizie. Anzi, sembrava una alla sua prima volta. Timida, quasi vergognosa del suo vendersi.

A spingerla per calli e portici al calar del sole era in parte il bisogno. Il ricavato della vendita delle uova bastava a malapena a pagare l'affitto di due modeste stanze nei pressi della chiesa di San Cassiano e a mettere in tavola pane e acqua. Certo non le avrebbe permesso di vestirsi dignitosamente e di avere d'inverno legna a sufficienza per il focolare. Inoltre, e questo era l'altro motivo per cui si prostituiva, non le avrebbe neppure permesso

di aggiungere qualche ducato ai risparmi perlopiù derivati dalla vendita della casa e della poca terra paterna.

Se li doveva tenere stretti, i denari. Per i momenti difficili che, con la peste sempre in agguato, non erano né ipotetici né improbabili. E per realizzare un sogno a lungo covato: una piccola bottega tutta sua. Era brava a confezionare e ornare cuffie, a ricamare farsetti o veli da testa. Ma, appunto, ci voleva denaro. Non poteva contare sull'appoggio di qualche parente e tanto meno nelle provvidenze della Repubblica. Non era veneziana, era un'immigrata con l'obbligo di andare dal capo contrada ogni capodanno per farsi rinnovare il permesso di soggiorno. Sempre con il rischio di vederselo negare e venire espulsa dalla città alla minima violazione della legge. Infine, rispetto a un veneziano, lei pagava quasi il doppio di dazio sulle uova e sulla poca altra merce che vendeva. E nulla sarebbe cambiato senza la realizzazione del sogno che le avrebbe permesso di dimostrare d'essere in grado di mantenersi con un lavoro onesto e ottenere così la residenza definitiva.

Questo il personaggio della nostra storia, ora lo scenario. La Venezia di quel tempo non era com'è oggi. I palazzi, seppure non privi di bellezza, erano semplici e severi, molte case erano di legno, le calli e le rughe in maggior parte fangose, pochi i ponti sui rii e molte le più umili passerelle. Inoltre erano trascorsi solo cinque anni dalla peste nera che si era portata via la metà della popolazione, e la città faticava a riprendersi. La pestilenza non l'aveva solo spopolata, l'aveva incupita, indurita, resa bigotta. Lo si poteva capire proprio a Rialto, il suo cuore antico, notando il grande numero di ronde e guardie e l'incessante via vai di donne velate e uomini accigliati nelle chiese vicine.

Allora il ponte sul Canal Grande era di assi e travi impeciate, una nerastra 'V' ribaltata con la parte centrale mobile a permettere il passaggio dei navigli alberati. Con due berline, una per sponda, dove ai ceppi non mancava mai qualcuno colpevole di piccoli reati. E, a ore prestabilite, un affollarsi di gente ansiosa

per udire i banditori proclamare nuove imposte, bandi, leggi e decreti.

Nei suoi pressi c'erano la zecca e quelli che oggi chiameremmo gli uffici fiscali, i banchi dei notai, quelli di cambio e di assicurazione, i luoghi per le aste degli schiavi e dei beni sequestrati, gli angoli dove mercanti e armatori trattavano e concludevano i loro affari. Fino a giungere, verso oriente, alle ricche mercerie, ai palazzi del potere di piazza San Marco e, un po' oltre, all'Arsenale con le sue contrade operaie. Oppure, volgendo a occidente, verso Santa Croce, iniziavano gli squeri, le fabbriche e le botteghe di lanaioli, tessitori, fonditori e ogni altra attività pericolosa per gli incendi o maleodorante. A meridione del ponte, il grande, colorato e rumoroso mercato dove ortolani, beccai e pescatori vendevano i loro prodotti e, superati il campo e la chiesa di San Giacomo, un labirinto di calli e rii a infilarsi in quartieri sempre più poveri e malfamati. Fino a giungere ai bordelli di San Matteo e del Castelletto, e ai macelli puzzolenti di sangue e viscere dove si elevavano le grida degli animali sgozzati.

Ecco, la nostra storia potrebbe continuare così. Trasformarsi in un racconto dalle tinte forti, capace d'impietosire, commuovere, rabbrivire e indignare. Se la storia fosse inventata. Invece è la vera storia di Rolandina Roncaglia, e quando si riporta la verità è meglio lasciarla emergere dai fatti, dalle carte che la documentano. Nonostante la loro sintetica freddezza, appena ammorbidita da alcuni brani tratti dal diario segreto di uno dei giudici coinvolti nel triste caso della bella venditrice di uova. Perciò ecco a voi il suo fascicolo processuale. Leggetelo come foste i giudici veneziani di allora. Giudici almeno pietosi, se le vostre convinzioni v'impediscono di essere imparziali.

Venezia, 16 settembre 1353
Denuncia contro Rolandina Roncaglia

Al nobile uomo ser Marco Giustinian, capo sestiere* a Dorsoduro.

Questa mattina, poco prima del mezzodì, si è presentato avanti a me Giovanni detto Ferro. Ha casa e bottega di doratore presso la chiesa di San Nicolò dei Mendicoli ed è uomo di buona fama e discreta sostanza. Dopo essersi proclamato onesto e pio, seppure peccatore, ha denunciato quanto segue.

Il passato sabato pomeriggio, dopo essersi attardato con alcuni amici all'osteria *All'angelo* posta in *Riva del carbon*, a causa del troppo bere, della debolezza della carne e della solitudine causata dalla lunga vedovanza, è andato a Rialto a cercare una puttana. Delle molte che stanno tra il ponte e campo San Matteo ha scelto una di nome Rolandina, di bell'aspetto e pulita nelle vesti. Accordatosi sul prezzo, la stessa lo ha condotto nella casa dove abita in *Calle della nana* a San Cassiano.

La donna ha in affitto due stanze, una con camino e l'altra da letto, al pianterreno di un fabbricato di proprietà dei Bonaccorsi, agenti di una banca fiorentina. Prima gli ha offerto una ciotola di vino e si è fatta pagare, quindi si è tolta il farsetto e la camicia mostrando le tette. Mentre lui gliele palpava, lei ha preso a

* Venezia era divisa in sestieri e ogni sestiere a sua volta in contrade, dette anche confini. In epoca medievale il controllo della popolazione era garantito da una struttura di polizia che, a partire dalle magistrature maggiori, passava attraverso i capi sestiere, tutti nobili, cui sottostavano dei capi contrada, a loro volta iscritti nel ruolo dei cittadini. La scala gerarchica funzionava nei due sensi, ossia gli ordini erano emessi dall'alto fino al capo contrada, e le denunce o le informazioni da quest'ultimo fino alla magistratura competente.

sfilargli la tunica, a slacciargli la patta delle brache e a toccarlo facendogli rizzare il membro. Allora l'ha condotto nella camera, un luogo piuttosto buio perché ha un drappo all'unica finestra.

Toltosi le calighe, ha voluto montarla e lei ha preteso di farlo come lo fanno i cani e le altre bestie. A lui non piaceva quel modo ma si è adattato e a causa della lunga astinenza ha emesso subito lo sperma. Irritato dalla brevità dell'atto, l'ha afferrata per i fianchi e l'ha spinta via imprecando e accorgendosi solo in quel momento che stava nel buco sbagliato. Allora è balzato giù dal letto e ha iniziato a rivestirsi dicendo: Ti ho pagato per la mona e non per il culo, voglio indietro il mio denaro perché senza che me ne rendessi conto mi hai fatto peccare di sodomia. Lei gli ha risposto: Si è fatto così perché ho il mestruo. Giovanni a quel punto ha preteso indietro con più risolutezza i denari e lei ha replicato che aveva sborrato e dunque doveva ritenersi servito, minacciandolo di chiamare un certo fante suo amico che abita sopra la camera.

L'indomani è andato a confessarsi a Santa Maria Gloriosa e, oltre le dovute penitenze, a dimostrazione della sua involontarietà nel peccare di sodomia, il frate gli ha ordinato di denunciare la detta Rolandina per l'atto che viola le leggi di Dio, della Natura e della Serenissima Repubblica. Così oggi ha fatto chiedendomi di verbalizzare quanto ha dichiarato.

Il vostro devoto servitore Pietro dei Cristofori, capo contrada.

Venezia, 3 ottobre 1353
Informativa su Rolandina Roncaglia

Antonio Martini scrivano del nobile Giorgio Bruto capo sestiere a San Polo al nobile ser Marco Giustinian, capo sestiere a Dorsoduro.

Illustrissimo signore, come da vostra richiesta ho fatto alcune indagini sulla venditrice ambulante e prostituta Rolandina abitante nella contrada di San Cassiano in *Calle della nana*.

Nota come Rolandina Roncaglia, o da Roncaglia essendo nata in quel villaggio del padovano, abita in città dall'ottobre del 1348 ed è regolarmente iscritta nei registri come venditrice ambulante di uova. In questi cinque anni di residenza ha puntualmente pagato l'affitto ai padroni di casa e risulta in regola con le bollette e i dazi inerenti la sua piccola attività legale.

Peraltro è noto che saltuariamente si prostituisce, ma nonostante il suo mercimonio non ha creato mai disordini o fastidi e se ne astiene il giorno del Signore, nelle vigilie quaresimali, la Settimana Santa, e quando vi è lutto pubblico. Non ha ruffiano, non occupa spazi proibiti e in caso d'incendio è fra le prime ad accorrere con la secchia. Per questo i capi sestiere e i capi contrada che si sono succeduti negli anni non hanno preso mai provvedimenti nei suoi confronti, nonostante non si sia iscritta nel ruolo delle meretrici.

Ciò anche nel rispetto dei sapienti suggerimenti dati dalla Signoria, ossia di tollerare queste anime perdute perché, il Signore ci perdoni, spesso sono tristi ma necessari mezzi per distogliere le voglie bestiali di uomini turpi e dall'animo criminale, perlopiù forestieri, dalle oneste donne e fanciulle veneziane e, l'Altissimo ci perdoni ancora più, dai luoghi santi come monasteri e conventi.

Inoltre, come da voi richiesto, ho parlato personalmente e segretamente con la levatrice, il medico e lo speziale della contrada e hanno giurato che la predetta Rolandina Roncaglia non ha chiesto mai di farsi curare lesioni anali né ordinato medicamenti per averne sollievo. Anzi, tutti sembrano averla in grande simpatia essendo educata e rispettosa, sempre disponibile nell'aiutare i vicini e nel fare gratuitamente dei piccoli servizi ai vecchi e agli ammalati della contrada.

A maggior scrupolo ho parlato con il pievano di San Cassiano e quel reverendissimo, pur rispettando la segretezza della Penitenza, mi ha riferito che la donna partecipa regolarmente alla prima messa mattutina della domenica e, pur non ricevendo da tempo la Santa Eucarestia perché non mantiene la promessa di smettere di peccare, soffre per la sua condizione e ha l'animo rattristato dal suo cattivo agire.

Sono vostro servo per ogni altra richiesta.

Venezia, 19 novembre 1353
*Petizione di Giovanni detto Ferro ai Signori di Notte**

Illustrissimi e Sapientissimi Signori, oltre due mesi fa ho presentato denuncia al mio capo contrada per certo fatto del quale sono stato vittima inconsapevole. Mi è costato il farlo, dovendo denunciare con esso anche il mio peccato di lussuria. Però nulla è accaduto alla colpevole e la vedo ancora oggi vendere uova e liberamente prostituirsi dalle parti di Rialto.

Avendo saputo che il mio capo sestiere di allora, ossia il nobilissimo ser Marco Giustinian, da poche settimane siede fra voi Giudici, ho la certezza che egli non abbia ricevuto mai detta denuncia. Probabilmente è stata accantonata dal mercante Pietro dei Cristofori, a tutt'oggi capo contrada. Per quale motivo l'abbia trascurata a tal modo non sta a me dirlo, pur avendo io certo sospetto, essendo egli un uomo facile a giustificare certi delitti, a meno che non lo tocchino di persona o implichino la sua famiglia.

Perciò ribadisco: la meretrice Rolandina Roncaglia, abitante a San Cassiano nel sestiere di San Polo, è colpevole di atto sodomitico e chiedo che per questo sia indagata, giudicata e punita.

Sicuro di non vedermi negata la giustizia, mi firmo Giovanni Ferro doratore in S. Nicolò dei Mendicoli nel sestiere di Dorsoduro.

* I Signori di Notte erano sei nobili, uno per sestiere, incaricati di vigilare e denunciare, processare e punire chiunque fosse colpevole o sospetto di un reato.

Dal diario segreto di Marco Giustinian

Come non bastassero le noie quotidiane e gli impegni derivanti da un incarico non scelto ma cui sono stato obbligato da una votazione del Consiglio dei Dieci, oggi è ricomparso quel tale Ferro che già mi aveva indisposto un paio di mesi fa con una denuncia ridicola. È ricomparso a mezzo di una petizione, mostrando tutta la sua idiozia nel volersi ricoprire da solo di ridicolo e nel mettere nei guai una misera puttana che cerca di sbarcare il lunario pure quando ha il mestruo. Potrebbe essere fustigata e incarcerata, sicuramente condannata a una multa, e perfino espulsa dalla città.

Insomma una situazione buffa e allo stesso tempo triste che avevo tentato di occultare quando ero capo sestiere, non trovandovi alcunché di così drammatico e pericoloso da non poter essere sistemato con una semplice reprimenda da parte di un confessore o padre spirituale. Ciò anche per il buon comportamento della predetta e per la sua disponibilità ad aiutare i vicini bisognosi.

Invece eccola qua, subito afferrata e sbandierata da quel baciapile di Giovanni Priuli. Dovrò farmene una ragione e riaffrontarla. Senza per fortuna dover dare giustificazioni, perché il mio scrivano di allora ha avuto la bontà di prendersi la colpa del mancato invio della denuncia ai Signori di Notte asserendo di averla scritta in rubrica come inviata e invece di averla messa per errore fra le denunce da archiviare.

Venezia, 27 novembre 1353
*Lettera riservata del Signore di Notte Giovanni Priuli
a Fantino Bembo membro della Quarantia**

Cugino carissimo, vi scrivo con l'animo grandemente turbato. Vengo subito al problema. Abbiamo qui il caso di tale Rolandina Roncaglia, venditrice ambulante di uova e prostituta. Su di essa vi sono gravi sospetti di sodomia che meritano di essere prontamente e pienamente indagati. Purtroppo Marco Giustinian, uomo di indubbia cultura ma di altrettanta leggerezza, ha convinto tre dei Signori di Notte a procedere con calma e cautela asserendo di non poter avallare un arresto sulla base di un'unica denuncia. In tal modo, avendo solo l'appoggio di Giacomo Ziani, mi ritrovo impotente minoranza.

Come voi ben sapete, il reato è purtroppo considerato minore. Secondo me invece il peccato è degno delle peggiori punizioni del Cielo e della nostra Serenissima Repubblica, anche se commesso tra uomo e donna. Perché corrompe gli animi e i corpi, può essere la demoniaca strada per indurre i nostri figli a più gravi tentazioni e, mi trema la mano nello scriverlo, a spingerli sulla strada di immondi rapporti fra di loro o con altri maschi. Ma il sapientissimo Marco Giustinian, dottore nell'uno e nell'altro diritto, amico di poeti famosi, pur concordando sulla illiceità dell'atto, sembra non coglierne appieno la pericolosità sociale.

Quando gli ho chiesto quale uomo, se non accecato dalla pazzia o dal vizio satanico, porrebbe il proprio membro nello sterco, egli ha osato sorridere e rispondere con queste precise parole: Ser Giovanni, non è esattamente la stessa cosa.

* Il *Consiglio dei Quaranta*, o più semplicemente *Quarantia*, era uno dei massimi organi istituzionali della Repubblica di Venezia, con funzioni sia politiche sia di tribunale supremo.

Sia ben chiaro, l'unica mia accusa nei suoi confronti è di vedere la realtà distorta dalle lenti della sua scienza. Scienza che però diventa pericolosa quando non è ristretta fra gli argini della Santa Dottrina e della Legge, e che lo spinge a colloquiare epistolarmente con filosofi di dubbia ortodossia più che spiritualmente con Nostro Signore. Vi chiedo perciò, agendo con cautela e discrezione, d'informare della questione il nostro inclito Doge affinché intervenga nei dovuti modi per fare sì che l'indagine non languisca o, peggio, non abbia seguito. Magari incaricando del caso in modo speciale lo stesso Marco Giustinian, così che debba con solerzia e chiarezza allontanare da lui anche solo il dubbio di sottovalutare una simile enormità.

Chiudo augurando a voi e alla vostra amata famiglia la protezione della Purissima e Vergine Maria e del suo casto sposo il santo Giuseppe.